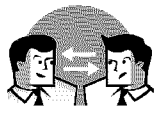


# Più figli dove più donne lavorano



*botta  
& risposta*

**C**aro direttore, riguardo alle notizie da voi riportate a pagina 3 di Avvenire del 28 aprile in merito alla famiglia italiana e ai confronti con l'Europa, noto la contraddizione tra la necessità di far aumentare le nascite e l'obiettivo di incentivare il lavoro femminile. Mi sembra che le due cose siano, intuitivamente, almeno in parte, tra loro alternative. Aggiungo che in questi ultimi anni la crescente offerta indiscriminata di forza di lavoro femminile sia andata a discapito degli uomini, con una notevole disoccupazione giovanile mista per la scarsa possibilità da parte del mercato di assorbire tutta l'offerta, sia quella maschile sia quella femminile.

**Umberto Monacchia**

**Risponde Francesco Riccardi**

Gentile avvocato, la realtà ci dice esattamente il contrario. Nei Paesi nei quali la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è più alta, anche i tassi di fertilità (comunque in calo in tutto il mondo

occidentale) restano su valori più alti. Ecco qualche esempio. Islanda: 77,2% di donne occupate, 2,2 di fertilità; Norvegia 74,4% occupazione femminile, 1,98 di fertilità; Stati Uniti 63,4% e 2,04; Francia 60% e 1,99; Irlanda 57,6% e 2,07; e così via passando per Norvegia, Danimarca, Olanda, Gran Bretagna, Australia, Belgio. Tutti al di sopra dell'Italia che soffre di bassa partecipazione al mercato del lavoro delle donne 46,4% e bassa fertilità 1,41 (nel 2009). Ugual fenomeno si riscontra nelle diverse regioni italiane: laddove le donne hanno

maggiori opportunità di impiego, assieme a un'adeguata offerta di servizi di accoglienza per i bambini – come ad esempio in Lombardia ed Emilia Romagna – i tassi di fertilità calano in proporzione minore o risultano addirittura in ripresa. Volendo semplificare al massimo, potremmo dire che la mancanza di occupazione per le donne porta a procrastinare o a rinunciare alla procreazione; come pure le difficoltà a conciliare lavoro e maternità, unite a una scarsa dotazione di servizi, spingono le donne a fermarsi al figlio unico o a licenziarsi. Quanto all'offerta di lavoro femminile, il discorso sarebbe lungo, ma non vedo la contrapposizione, credo che abbiamo tutti da guadagnarci e non possiamo certo pensare di discriminare una componente a vantaggio dell'altra.

